

Nuova politica regionale: un cambiamento culturale

Il recentissimo varo del nuovo orientamento della Confederazione in materia di politica regionale richiama il percorso che hanno seguito altri dossier di peso della vita federale. Alla svolta si è infatti giunti perché era cambiata la realtà (tutti i ritmi dello sviluppo, dal globale al locale, passando per il nazionale), perché l'inadeguatezza del vecchio approccio ha incominciato a mostrarsi in piena luce, perché altri stavano tentando strade nuove. Sempre, quando si "riparte", può tornare utile farsi un pro memoria: come (in che modi e con quali risultati) si è arrivati fin qui; dove si vuole arrivare. E' quello che si è voluto fare con questo tema. Spiegato il significato che la Nuova politica regionale ha per il futuro del Cantone (v., di fianco, il contributo della direttrice del DFE), fasi e aspetti della strategia verranno dapprima introdotti nella loro veste nazionale e poi tradotti in ticinese.

I ripensamenti maturati dagli organismi internazionali hanno indubbiamente contribuito alla nascita della Nuova politica regionale svizzera (v. l'articolo di Fabio Bossi, alle pp. 6-7), che chiama Confederazione a Cantoni a una collaborazione che dai programmi generali scenda fino ai progetti, nei quali deve avere un ruolo di primo piano l'iniziativa imprenditoriale, l'ottica sistemica e l'autonomia finanziaria di medio-lungo termine (v. Fiorenza Ratti, alle pp. 7-9). Dietro le quinte di questa scelta sta l'esame di coscienza su un trentennio di esperienza LIM (gli aiuti agli investimenti nelle regioni di montagna), elaborato da ricercatori dell'uni di San Gallo della C.E.A.T. di Losanna (v. ancora F. Bossi, alle pp. 10-11). Il bilancio è in chiaroscuro, perché se gli investimenti in infrastrutture di base hanno saputo trattenere abitanti e assicurare un buon livello di vita nelle regioni periferiche, non hanno tuttavia innescato il rilancio economico di cui quei territori avevano bisogno affinché potessero reggersi sulle sole loro gambe.

La ricognizione del passato prosegue ripensando - cifre alla mano - il capitolo ticinese della LIM: i progetti realizzati sono stati

(segue alla p. successiva)

La Nuova politica regionale della Confederazione (NPR), entrata in vigore lo scorso 1. gennaio, innova radicalmente obiettivi e modalità di intervento dell'Ente pubblico nell'ambito dello sviluppo regionale e delle misure atte ad attenuare le disparità socioeconomiche fra le regioni.

È una riforma incisiva i cui contenuti non consentiranno di perpetuare prassi e meccanismi consolidati da oltre un trentennio d'applicazione dell'ormai abolita Legge sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane (LIM).

Come per ogni cambiamento sarà necessario comprendere compiutamente le ragioni che sottendono alla riforma per riuscire a superare le inevitabili resistenze, che lo spirito di autoconservazione delle strutture esistenti tende naturalmente a opporre.

Alla base della NPR vi è un nuovo approccio ai problemi dello sviluppo regionale e la riforma implica, oltre ad una diversa struttura organizzativa e decisionale rispetto al passato, un vero e proprio cambiamento culturale e operativo da parte di tutti gli attori coinvolti: Confederazione, Cantone, enti regionali e Comuni.

Fondata sui concetti di competitività territoriale, di innovazione economica e di creazione di valore aggiunto, quali fattori decisivi per la crescita socioeconomica di una regione, la NPR richiede infatti:

- un approccio interdisciplinare e intersettoriale, con una visione globale dello sviluppo;
- la capacità di definire un preciso quadro strategico e di effettuare delle scelte operative coerenti;

- una rigorosa selezione delle iniziative nell'ambito di precise catene di valore aggiunto (filiera), con un uso mirato delle risorse finanziarie strettamente vincolate alla validità e alla sostenibilità dei progetti;
- un'organizzazione istituzionale funzionale alla qualità dei progetti ed al raggiungimento degli obiettivi;
- uno spirito imprenditoriale nella gestione dei progetti;
- lo sviluppo di conoscenze e di trasferimento del sapere sui temi della gestione regionale, nonché di adeguati strumenti per monitorare i risultati ottenuti.

Nel rapporto al Gran Consiglio sulle Linee direttive e sul Piano finanziario 2008-2011 e soprattutto nel Programma d'attuazione cantonale della politica regionale, sono presentati gli indirizzi che il Governo intende seguire per l'applicazione della NPR in Ticino. Indirizzi strategici che sono stati ripresi nella Convenzione sulla promozione del programma cantonale d'attuazione della politica regionale 2008-2011, che Confederazione e Cantone Ticino firmeranno in questi giorni¹.

In particolare, si specifica nella Convenzione, "tramite l'attuazione cantonale della politica regionale della Confederazione (secondo gli stessi principi e logiche adottate a livello federale), si vuole sostenere l'accrescimento della competitività territoriale delle regioni del Cantone Ticino e lo sviluppo sostenibile dell'intero sistema socioeconomico cantonale, valorizzando e traducendo i potenziali endogeni delle singole regioni in attività a valore aggiunto e in crescita occupazionale".

¹ Al momento della stampa della rivista manca ancora la firma formale della Confederazione, la quale ha però già dato il suo assenso verbale alla versione firmata dal Consiglio di Stato il 13 marzo 2008.



Laura Sadis,
Dipartimento delle finanze
e dell'economia

Un ruolo di capofila per il Cantone

Evidentemente, la filosofia della NPR - orientata a criteri selettivi di imprenditorialità e di crescita economica e non secondo logiche redistributive e perequative - richiede anche un diverso modello istituzionale di gestione della politica regionale, nell'ambito del quale il Cantone avrà un chiaro ruolo di capofila.

Nella Convenzione, il Consiglio di Stato indica infatti che *"il Cantone gioca un ruolo di capofila della politica regionale del Cantone Ticino, dandone l'impostazione strategica attraverso un Consesso strategico interdipartimentale all'Amministrazione cantonale e incaricandosi direttamente di alcuni progetti di valenza cantonale, inter-regionale, inter-cantonale e transfrontaliera... I progetti di valenza regionale saranno invece affidati (tramite contratto di prestazione) a quattro Agenzie di sviluppo a carattere professionale (Bellinzonese e Valli, Locarnese e Valli, Luganese e Valli, Mendrisiotto e Valli), che interverranno pure quali partner del Cantone o "capofila tematici" (in base a competenze specifiche) in progetti di valenza cantonale, inter-regionale, inter-cantonale e transfrontaliera"*.

A questo riguardo va anche osservato che, grazie alla multidimensionalità della politica regionale, la NPR rappresenta l'occasione per intensificare la gestione coordinata di numerose politiche settoriali, in una solida e concertata politica di sviluppo sostenibile delle regioni. In sintonia con la volontà di accentuare le modalità di lavoro interdipartimentali, espressa dal Consiglio di Stato durante la seduta del Monte Verità dell'8 e 9 maggio 2007, è dunque da prevedere la creazione di un "Consesso strategico per la politica regionale" nel quale siano presenti i direttori e i responsabili settoriali del Dipartimento delle istituzioni, del Dipartimento del territorio e del Dipartimento delle finanze e dell'economia. Questa struttura organizzativa

permette di interpretare al meglio e in maniera innovativa l'interdisciplinarietà della politica regionale, garantendo anche a livello cantonale la coordinazione delle politiche settoriali, esattamente come parallelamente fatto dalla Confederazione per le politiche settoriali federali.

Le agenzie di sviluppo

Come visto sopra, a livello regionale si tratterà di organizzare e rendere operative quattro agenzie di sviluppo a carattere professionale, che dovranno essere dei partner del Cantone (e non degli enti lobbistici) nel raggiungere gli obiettivi di politica di sviluppo sostenibile delle regioni. Queste agenzie avranno il compito di concepire, lanciare, coordinare e accompagnare attivamente le iniziative, i programmi e i progetti finalizzati a perseguire, facendo leva sulle loro competenze e la conoscenza dei bisogni della realtà socioeconomica locale e transfrontaliera, alcuni specifici obiettivi previsti nel Programma d'attuazione cantonale.

L'autorità cantonale si farà parte attiva nel definire i contratti di prestazione con le agenzie di sviluppo, la cui istituzione dovrà avvenire al più tardi al 1. gennaio 2009. In questo contesto rientra anche un'indispensabile riflessione sul settore turistico. Come indicato nel rapporto al Gran Consiglio sulle Linee direttive e sul Piano finanziario 2008-2011, per far fronte alle grandi trasformazioni intervenute sul mercato turistico internazionale, sarà necessaria una riflessione comune fra ETT e ETL sull'organizzazione del settore, per realizzare concretamente una migliore integrazione fra i due livelli, nonché un'integrazione funzionale nell'ambito delle agenzie regionali di sviluppo.

È certo che su questi temi la ricerca del consenso richiederà un paziente lavoro di coinvolgimento e mediazione. L'importante è che tutte le parti in causa siano mosse da intenzioni costruttive e coerenti, di fronte ad una sfida che dobbiamo saper raccogliere e vincere a favore delle cittadine e dei cittadini del nostro Cantone e non di singoli interessi. ■

ti poco più di 1.500, per un investimento che ha sfiorato i 2 miliardi di franchi, un quarto del quale finanziato dai contributi (a fondo perso o sotto forma di prestiti) di Berna e Bellinzona; a beneficiarne sono stati il Locarnese e Vallemaggia, le Tre Valli, le Valli di Lugano, il Malcantone e le regioni (tali però solo per il Cantone) Valle Morobbia e Valle di Muggio, Val Mara e Salorino (v. l'art. alle pp. 12-15). Ma cosa è accaduto "nel frattempo", mentre la LIM cercava di sostenere le nostre zone di montagna? E' accaduto che il vento dell'accresciuta concorrenza internazionale, della liberalizzazione dei mercati e della libera circolazione delle persone è sceso senza problemi al sud delle Alpi e ha risalito ancor più facilmente la pianura padana. La "competitività territoriale" del Ticino e delle sue regioni si è così ritrovata a dover giocare con regole tutte da scoprire, i poli urbani con gli occhi rivolti a Zurigo, Losanna/Ginevra o Milano, agglomerati e zone rurali con di fronte il consolidarsi della supremazia luganese (v. ancora F. Bossi, alle pp. 16-18).

E' in questo scenario che si apre il nuovo cantiere della politica regionale ticinese, che poggia essenzialmente sui suoi "contenuti", ma riceve un utile supporto dalle "strutture" e dalle "conoscenze". I primi coprono diversi "campi di attività", quelle "catene del valore aggiunto" (dalle energie rinnovabili al cinema) dalle quali dovranno venire gli stimoli per lo sviluppo economico-regionale basato sull'innovazione che resta il perno della nuova filosofia (v. l'art. alle pp. 19-29). Le strategie di supporto punteranno da un lato sulle "strutture", ispirate all'inter-settorialismo coordinato (v. l'art. di Valesko Wild, alle pp. 30-31) e dotate di strumenti di *controlling* e monitoraggio (v. F. Bossi, alla p. 32). Per l'altro tipo di supporto, si pensa a una "Piattaforma cantonale per il trasferimento delle conoscenze, delle tecnologie e per la promozione dell'imprenditorialità" (v. l'art. di Siegfried Alberton, alle pp. 33-36), e a una serie di iniziative di respiro internazionale in una strategia transfrontaliera (v. l'art. di Pierfranco Venzi, alle pp. 37-38). ■